

L'ASPETTO SOTERIOLOGICO ED ESCATOLOGICO DELL'OPERA SALVIFICA DEL CRISTO SECONDO SANTA CHIARA D'ASSISI

Slowa kluczowe: zbawienie, Chrystus, miłość, krzyż, wieczność, grzech, wiara.

Key words: rescue, Christ, love, cross, eternity, sin, faith.

Schlüsserworte: Erlösung, Chrystus, Liebe, Kreuz, Ewigkeit, Sünde, Glaube.

„Come pellegrine e forestiere in questo mondo” scrive S. Chiara nella *Regola*¹. Per S. Chiara la *pellegrinazione* non è la forma del rifugio, ma assume il senso dell'*uscita – exodus*, che per S. Chiara significa *pellegrinazione* con la speranza di giungere alla „patria” che dà il Cristo qui sulla terra nella comunità e poi nel cielo². Il fatto che l'uomo è su questo mondo come forestiero, è la conseguenza del peccato; per questo l'uomo è il forestiero non soltanto per Dio, ma anche per il prossimo. Allora per S. Chiara l'esistenza dell'uomo è molto significativa e come „aiuto” vede il Cristo che è stato per gli uomini l'uomo che trasferisce ciascuno mediante la vita all'eternità, alla patria nel cielo³. Fidarsi completamente di Dio diventa per l'uomo impegno per aiutare solidariamente anche gli altri nella pellegrinazione verso l'eternità.

Per S. Chiara la definizione „pellegrine” e „forestiere in questo mondo” riguarda la *contemplazione – pellegrinazione* con Gesù dalla mangiatoia, attraverso la sua vita nella Palestina, fino alla morte sulla croce. Ella assume ciò che è accaduto a Lui: nella mangiatoia la povertà, nella sua vita pubblica l'umiltà, sulla croce il sacrificio dell'amore. Per questo Gesù diventa nella sua vita il sempre presente⁴.

Morendo S. Francesco ha pregato il salmo 141, invece S. Chiara nel momento della sua morte recita il salmo 116: „Camminerò al cospetto del Signore nella terra dei viventi [...] in mezzo a te, Gerusalemme”. Per S. Chiara il „paese dei viventi” inizia allora ormai qui sulla terra insieme con la vita di Gesù quando sperimenta le esperienze del „paese dei viventi” sulla via della contemplazione della pellegrinazione

* Ks. Jacek Neumann, ur. 1960, profesor nauk teologicznych, doktor nauk humanistycznych, wykładowca teologii dogmatycznej w Misyjnym Seminarium Duchownym w Pieniężnie.

¹ *La Regola*, in: Tommaso da Celano, *Vita di Chiara d'Assisi*, Roma 1999, p. 103.

² Cf. *ivi*.

³ Cf. M. Kreidler-Kos, *Klara von Assisi*, Tübingen 2000, p. 298.

⁴ Cf. Franciszek, *Droga adoracji i służby*, in: *OR* 7 (2013), p. 7–9.

spirituale⁵. In questo S. Chiara scorge il valore della fede delle „pellegrine e forestiere” nella provvidenza divina che invita a crescere ancora più nella fede e nell’amore a Dio.

LA DIMENSIONE SALVIFICA DELL’ AMORE DI CRISTO

S. Chiara è stata sotto la grande impressione della croce che fu per lei sempre il segno della „presente” vittoria di Gesù. Nei suoi scritti accentua in modo univoco il valore della „forza” della croce che „sta” al centro della sua vita spirituale. Ciò significa per S. Chiara che la croce non „sta davanti a lei”, ma essa ha il suo posto anche „nel suo interno”⁶. La croce ha allora per lei un valore animato, e questo non solamente come la croce del dolore e della sofferenza, ma innanzi tutto come la croce della vittoria⁷. Sebbene la croce abbia, nella spiritualità francescana, la dimensione della sofferenza, per lei ha anche la dimensione dell’amore salvifico. S. Chiara intravede ciò anche provando che, se l’uomo penetra nella contemplazione della croce, inizia di nuovo a svilupparsi, inizia a „infiammarsi d’amore”⁸. Ciò diventa per S. Chiara la realtà che porta alla salvezza. In questo lei scorge l’autentica della nuova vita che non proviene dall’uomo, ma dal Cristo vivente nell’interno dell’uomo. In questo S. Chiara enuncia la fondamentale verità che il Cristo è non soltanto „davanti” all’uomo, ma innanzi tutto pervade l’uomo e „in” lui il Cristo trova anche il suo posto. Gesù è dunque non solamente „davanti” agli occhi dell’uomo, ma per la contemplazione il Cristo si fa riconoscere „nel” cuore dell’uomo. Per la sua presenza nel cuore dell’umanità il Cristo fa sì che l’uomo „viva veramente”⁹. S. Chiara in ciò spiega che il mondo delle esperienze spirituali „diventa” presente agli occhi dell’uomo e lo invita a dare nella profondità del suo cuore la risposta concordata alla chiamata divina. La persuasione di S. Chiara è che l’uomo per potere vivere „simultaneamente” con Cristo deve non soltanto avere il Cristo nella memoria come la causa della propria opera, ma vivere con Lui contemporaneamente. Se il mondo sarà sottomesso alla signoria di Cristo, allora il mondo riprenderà i suoi propri valori, e la santità diventerà in quel momento „più forte” dei bisogni del mondo.

Quando S. Chiara dice „per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui la cui bellezza è l’ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo”, non vuole dire della vista che eccita l’intelligenza, la volontà e la memoria, ma che porta più all’unificazione dell’umano nel suo essere, ugualmente del corpo e dell’anima¹⁰. Ciò indica che la volontà ha un ruolo esistenziale e accresce „l’entusiasmo” del desiderio. Dunque c’è bisogno di comprendere la contemplazione come la trasformazione; come il compimento e l’unificazione dell’essere¹¹. Questo illumina per S. Chiara

⁵ Cf. S. Montes, *Die Braut – Kontemplation als „Forme vitae”*, in: CC 30 (1999), p. 21–23.

⁶ Ivi.

⁷ Cf. G.B. Montorsi, *Chiara d’Assisi – maestra di vita*, Padova 1997, p. 79–84.

⁸ Cf. 1 L 13; 2 L 20; 4 L 23; (*Lettere di Chiara*, in: Tommaso da Celano, *Vita di Chiara d’Assisi*, Roma 1999, p. 109–119).

⁹ Cf. Jan Paweł II, *VCon*, Watykan 1996, p. 3.

¹⁰ 4 L 9–10.

¹¹ Cf. H. Schneider, *Klara – Misterin der Kontemplation*, CC 14 (1992), p. 20–27.

la prospettiva della scoperta della Bellezza Divina che affascina l'uomo nella sua esperienza mistica. Ciò fa sì che l'uomo si apra alla manifestazione del fascino di Dio e contemporaneamente entri nello „spazio” di Dio dove l'esistenza umana si ferma di fronte alla realtà della sua vocazione insieme con la sua debolezza e con la sua povertà.

L'esperienza della Bellezza contribuisce all'accettazione e al successo di *Quello* che supera l'uomo. Con questa comprensione S. Chiara penetra ancora più nella scoperta del mistero di Dio quando scrive a S. Agnese di Praga: „Mira, o nobilissima regina, lo Sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce”¹².

In questo si può scorgere l'analogia al testo di Is 52,14; 53,2n: „Come molti si stupirono di lui – talmente sfigurato era il suo aspetto al di là di quello di un uomo, e la sua figura al di là di quella dei figli dell'uomo, [...] Non aveva figura né splendore per attirare i nostri sguardi, né prestanza, sì da poterlo apprezzare. Disprezzato, ripudiato dagli uomini, uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza, simile a uno davanti al quale ci si copre la faccia, disprezzato, sì che non ne facemmo alcun caso”.

E' la Bellezza propria di Dio: il volto di Gesù, sfigurato nel tempo della sua passione è riconosciuto da S. Chiara come il volto „più bello tra i figli degli uomini”¹³, „perché questa visione di lui è splendore dell'eterna gloria, chiarore della luce perenne e specchio senza macchia”¹⁴.

S. Chiara usa la duplice definizione – attributo del Cristo nei suoi scritti: *L'Agnello Re eterno* (4 L 1) e lo *Specchio senza macchia* (4 L 14) espressione che enuncia il suo incanto nell'amore che emana dal Cristo.

A) *Il Cristo come „L'Agnello”*

Prima S. Chiara si serve della definizione *L'Agnello Re eterno*, come dice l'Apocalisse 14,1–4: „Ecco l'Agnello stava sul monte Sion circondato da cento quaranta quattromila [...]”. Il Re che appare non è re come gli altri re. Egli non è il Re di questo o di quello stato. Egli è il Re in senso assoluto come „l'Agnello Re eterno”, „il Re di tutti i secoli”¹⁵. Il Cantico de' Cantici davanti al trono di Dio per S. Chiara contiene in sé l'entrata nel santuario della santità, nel posto del Santo dei Santi e l'imitazione dell'Agnello dovunque vada¹⁶. Il nuovo cantico è per S. Chiara compreso come il canto pasquale, il canto del passaggio dal mondo creato all'eternità divina, come il canto della libertà che conduce dalla schiavitù al regno, dalla creazione all'infinito, dalla ristrettezza del tempo all'eternità.

¹² 2 L 20.

¹³ Ivi.

¹⁴ 4 L 14.

¹⁵ 4 L 4.

¹⁶ Cf. G.B. Montorsi, op. cit., p. 88–93.

Gesù è „l’Agnello immacolato che toglie i peccati del mondo (Gv 1, 29)”¹⁷. E’ per S. Chiara *Quello* che scorge nella realtà della vita umana il male, che ha le sue radici nel peccato. Egli è anche la Luce che „le tenebre non compresero”¹⁸. Il pensiero di S. Chiara chiarisce che Gesù è *Quello* che arriva dal cielo e al cielo ritorna. Ciò che si compie nel mistero di Gesù non è soltanto la rivelazione degli attributi di Dio vivente e vero, ma anche la rivelazione dell’autentica dimensione dell’uomo: della sua grandezza come della sua debolezza. *L’Agnello di Dio* tocca questa debolezza umana e da Sè libera l’uomo non solamente dalle sue limitazione umane, ma anche dalla schiavitù del peccato. S. Chiara scrive ad S. Agnese di Praga che la vera relazione con Dio, la relazione della verità tra l’uomo e Dio, è la relazione del peccatore che ha provato il perdono nell’amoroso gesto della venia divina. „Il Crocifisso povero per tutti noi sostenne il supplizio della croce (cf. Eb 12,2), strappandoci dal potere del Principe delle tenebre (cf. Col 1,13), che ci tratteneva avvinti con catene in conseguenza del peccato del primo uomo, e riconciliandoci con Dio Padre (cf. 2 Co 5,18)”¹⁹.

L’Agnello immacolato suscita lo stupore di tutte le schiere celesti, questa „bellezza è l’ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo. [...] E poiché questa visione di lui è splendore dell’eterna gloria (cf. Eb 1,3), chiarore della luce perenne e specchio senza macchia (cf. Sp 7,26)”²⁰. L’esperienza contemplativa, che descrive S. Chiara, è l’emozione, il rapimento, l’amore. L’ammirazione, in questo contesto, non è per S. Chiara un momento finale come la tappa delle estreme esperienze, ma è la chiamata per distinguere e introdurre nella grandissima Bellezza che non può definirsi con le parole. La Bellezza, che chiama in modo insolito all’ammirazione, è per S. Chiara il riflesso di Dio. Lo enuncia anche il modo di parlare di S. Chiara quando dice che Dio è pieno della „eterna gloria”²¹. Perciò usa molti strani termini per definire Dio.

Per S. Chiara anche la contemplazione *dell’Agnello immacolato* la mette al corrente della profondità del significato della Bellezza per potere giungere all’entità della verità²². Questo ragionamento prende in considerazione la volontà e l’intelligenza che sono il fondamento della spiritualità, poiché senza la volontà l’uomo non è in grado di assumere la contemplazione.

La dottrina della spiritualità negli scritti di S. Chiara prende spunto dalla letteratura patristica, specialmente da sant’Agostino e Origene. S. Chiara si riferisce alla mistica teologia del XII secolo come Bernardo di Chiaravalle, Guglielmo di Sant-Thierry, Aelredo di Rievaulx, che ha trovato la sua giustificazione nella teologia dell’epoca posteriore scolastica a quelli teologi come Guglielmo d’Auxerre, Guglielmo d’Auvergne, Alessandro di Hales, Alberto Magno, Antonio di Padova, Tommaso d’Aquino e Bonaventura di Bagnoregio²³. Inoltre tra il periodo della patristica e il tempo della scolastica posteriore manca in modo evidente il significativo

¹⁷ 4 L 8.

¹⁸ Gv 1, 5.

¹⁹ 1 L 13–14.

²⁰ 4 L 10.13–14.

²¹ Cf. G.B. Montorsi, op. cit., p. 85–88.

²² Cf. 4 L 8.

²³ Cf. C.M. Ledoux, *Iniziazione a Chiara d’Assisi*, Assisi 1999, p. 95–96.

pensiero della spiritualità medioevale. Il ponte congiungente questi due periodi è solamente la teologia di S. Chiara. Inoltre ella ha esercitato influenza sulla teologia dei *cinque sensi* di Bonaventura²⁴. I suoi scritti hanno gli stessi pensieri che si ritrovano nella teologia di Bonaventura: *vedere* e *sentire* che sono più vicini in relazione all'intelligenza. *Il gusto, l'odorato e il tatto* sono invece più vicini alla volontà. Prendendo in considerazione queste disposizioni S. Chiara indica che cosa compie nel momento dell'entrata a contatto con l'Amore: „Te veramente felice! Ti è concesso di godere di questo sacro convito, per poter aderire con tutte le fibre del tuo cuore a Colui la cui bellezza è l'ammirazione instancabile delle beate schiere del cielo. L'amore di Lui rende felici, la contemplazione ristora, la benignità ricolma. La soavità di Lui pervade tutta l'anima, il ricordo brilla dolce nella memoria”²⁵.

Secondo S. Chiara questa situazione esisterà soltanto allorquando l'uomo conserva le norme dell'armonia riguardo al mondo e nei confronti di Dio. L'uomo, che è creato a immagine e somiglianza di Dio, non possiede solo il corpo che sarebbe estraneo nella sua esperienza di Dio, neppure solo l'anima che non aspirerebbe alla santità. L'uomo è l'entità nella dimensione del totale, ugualmente il corpo come l'anima sperimenta Dio. Dunque nella contemplazione S. Chiara scorge la possibilità di dare all'intelligenza l'adeguato „spazio”; il ricordo dell'Agnello „splende con la bontà” nell'anima di chi Lo contempla. I verbi *splendere, brillare* discendono dalla definizione latina *lucere* che significa *rischiare, illuminare* e anche *infiammarsi d'amore*. Il ricordo dell'Agnello splende allora di spirituale splendore e lascia nell'intelligenza i „tratti del segno” di questa attività. Così l'amore „sposa” la fede. In altre parole, la contemplazione è per S. Chiara l'entusiasmo della fede, l'impulso a Dio in cui si compie l'unificazione dell'esistenza interiore. Come conseguenza di questa contemplazione si compie l'esperienza della fede sopravissuta nella Resurrezione: „Al suo profumo i morti risorgono e la gloriosa visione di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste”²⁶.

B) Il Cristo come „Specchio senza macchia”

La definizione lo „specchio” fu notoria in uso letterario nel tempo di S. Chiara e così la filosofica e teologica definizione ha voluto enunciare l'entità di Dio che ha avuto la sua applicazione nella letteratura spirituale²⁷. Anche Platon e Plotino hanno proclamato che l'anima è lo „specchio” dell'interno umano²⁸. San Paolo si serve di questo paragone per caratterizzare la fede cristiana e la sua visione di Dio. Per molti mistici lo specchio è il simbolo della contemplazione²⁹.

S. Chiara nei suoi scritti risolve questa definizione dello specchio dandogli un nuovo significato. Ella accentua il ruolo del mediatore Gesù che rivela in sé Dio nel-

²⁴ Ivi, p. 96–98.

²⁵ 4 L 9–12.

²⁶ 4 L 13.

²⁷ Cf. Sp 7, 26.

²⁸ Cf. C.M. Ledoux, op. cit., p. 101.

²⁹ Ivi, 102.

la Santissima Trinità e anche espone la vita di Gesù, colui che può vedere come nello specchio. S. Chiara ricorda che la contemplazione non è la semplice riflessione, ma la partecipazione e trasformazione nella vita di *Quello*, a cui si guarda. Innanzi tutto ella sottolinea che il cristiano, che accetta la trasformazione, deve diventare anche lo „specchio” e „riverberare” Dio sul suo volto³⁰.

Per enunciare più chiaramente le sue esperienze S. Chiara si serve del simbolo dello specchio che è per lei l'attuazione della presenza di Dio in Gesù Cristo. In questo specchio S. Chiara trova la possibilità di passare dal visibile all'invisibile, dal mondo delle cose note a quelle sconosciute. In esso si riflette l'immagine dell'uomo in Dio e compie l'ingresso nella relazione tra Dio, Cristo e l'uomo.

Grazie all'immaginazione e all'intenzione S. Chiara entra gradualmente nel simbolismo dello specchio e scopre la Verità di Dio. Ella rivela allo „specchio ordinato” il mondo dei valori interni e esterni dell'uomo; si sforza di esporre le possibilità della trasformazione umana del mondo interiore per poter creare in se l'armonia dei valori umani esterni e interni. „Ogni giorno porta l'anima tua, o regina, sposa di Gesù Cristo, in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto, perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, vestita e circondata di varietà, e sii adorna dei variopinti fiori di tutte le virtù e ancora di vesti splendenti, quali convergono alla figlia e sposa del sommo Re. In questo specchio poi rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità; e questo tu potrai contemplare, con la grazia divina, diffusa su tutta la superficie dello specchio”³¹.

La contemplazione dello specchio è ormai in se stessa „l'abbellimento” del mondo dell'anima umana. L'entità di „quest'abbellimento” è per S. Chiara „la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità”³².

Questo mistero dello „specchio senza macchia” enuncia l'entità dell'essere dell'uomo che non trova la sua conferma nell'idealizzazione di se stesso, ma nell'immagine e in relazione a Dio che ha creato l'uomo „a sua immagine e a sua somiglianza”³³. Contemplando lo „specchio dell'eternità” l'uomo è invitato alla trasformazione e insieme con i veri valori che hanno in sé la povertà, l'umiltà e l'amore, è dotato per tendere alla santità che S. Chiara scorge nello „specchio senza macchia”.

Allora la conoscenza di Dio in Gesù Cristo è l'entrata nell'entità del mistero di Dio. Similmente S. Chiara comprende la conoscenza di Dio nella definizione della „luce” che è la „verità” e nello stesso tempo si persuade che soltanto in questa „luce” l'uomo può vedere la luce illuminando le vie della sua vita.

S. Chiara, servendosi del simbolo dello specchio, racchiude in essa tre periodi della vita di Gesù. „Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che da stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia! Vedi, poi, al centro dello specchio, la santa umiltà e insieme ancora la beata povertà, le fatiche e le pene senza numero ch'egli sostenne per la redenzione del genere umano. E, in

³⁰ Cf. D. Baer, *Lebensgestaltung aus dem Geist des Evangeliums bei Klara von Assisi*, CC 20 (1995), p. 34–43.

³¹ 4 L 15–18.

³² 4 L 18.

³³ Gn 1,27.

basso, contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce, e su di essa morire della morte più infamante³⁴.

„L'alto dello specchio” corrisponde alla nascita di Gesù, „il centro” alla sua vita sulla terra e „il basso” rivela la morte di Gesù sulla croce. Queste diverse espressioni (*alto – centro – basso*) includono pure l'idea di una profondità, di una progressione della vita divina, di un avanzamento nella conoscenza di Dio.

a) „L'alto dello specchio”

„In principio”, allora „all'inizio” della vita di Gesù S. Chiara contempla la povertà di Colui che fu deposto nel presepe: „Mira, in alto, la povertà di Colui che fu deposto nel presepe e avvolto in poveri pannicelli. O mirabile umiltà e povertà che da stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!”³⁵. Il suo sguardo si concentra dall'inizio su Gesù che, per la sua nascita e la sua deposizione nel presepe è entrato nella storia dell'umanità. Per S. Chiara Lui è l'oggetto della meditazione della grande umiltà di Dio nell'Incarnazione. Attraverso la sua Incarnazione nel tempo e nello spazio si rivela l'umiltà nel cuore della gloria divina dove è la „smisurazione” divina e la smisurata umiltà.

La contemplazione di S. Chiara non si ferma sul volto di Gesù, ma penetra più innanzi. Nell'immagine dello specchio di Gesù ella scorge la luce eterna di Dio Padre e ammira „l'immagine del Dio invisibile” come dice san Paolo nella lettera ai Colossesi 1,15–16: „Egli è l'immagine del Dio invisibile, Primogenito di tutta la creazione; poiché in lui sono stati creati tutti gli esseri nei cieli e sulla terra, i visibili e gli invisibili; Troni, Signorie, Principi, Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”.

„L'alto” di questo specchio rivela che Dio è l'infinita e grandissima povertà perchè Lui, Dio fra gli uomini, è stato il bambino infinito prezioso e contemporaneamente piccolo che chiama e si dà premura per l'uomo.

La povertà della mangiatoia causa in S. Chiara ammirazione e stupore, e stando davanti alla mangiatoia passa dalle parole al silenzio e dal silenzio alle parole: „O mirabile umiltà e povertà che da stupore! Il Re degli angeli, il Signore del cielo e della terra, è adagiato in una mangiatoia!”³⁶.

b) „Il centro dello specchio”

Tutta la realtà dell'essere divino si rivela nella vita di Gesù: „Al centro dello specchio, la santa umiltà e insieme ancora la beata povertà, le fatiche e le pene senza numero ch'Egli sostenne per la redenzione del genere umano”³⁷.

³⁴ 4 L 19–23.

³⁵ 4 L 19–21.

³⁶ 4 L 20–21.

³⁷ 4 L 22.

Dio aspetta l'uomo nella vita concreta di Gesù, lo aspetta nella povertà e nell'umiltà della sua umiliazione, lo aspetta negli insulti provati e nel discredito. In Gesù si nasconde l'unica speranza di salvezza dell'uomo, l'attuazione della autentica attesa umana. La salvezza dell'uomo arriva nell'apparente disfatta della vita di Gesù, nella debolezza e nella povertà della sua esistenza terrestre. Tutta la vita terrena di Gesù guida l'uomo sulla via dell'annullamento e del sacrificio che definitivamente è l'unica via alla vita. L'umiltà non è il sintomo dell'inferiorità o dell'annientamento davanti a Dio, ma il ritorno a l'*humus (terra, gleba)*, il ritorno dell'uomo al suo posto proprio sulla terra.

S. Chiara svolge la spiritualità umanistica, che è l'invito ed entrare nella *kenosis (la esistenza terrestre del Cristo che rivela la gloria ricevuta dal Padre)*, ad accogliere Cristo nel centro della storia umana. S. Chiara invita ad acconsentire alla debolezza dell'umiltà divina e della povertà perchè l'uomo possa accogliere con responsabilità le possibilità, e contemporaneamente iniziare in sé il rinnovamento della sua vita³⁸.

c) „Il basso dello specchio”

Fino a questo momento S. Chiara usa le definizioni latine *attende* e *desidera* che nella lingua italiana si traducano con *mira* e *vedi*. Adesso si serve dell'espressione latina *contemplare*. „E, in basso, contempla l'ineffabile carità per la quale volle patire sul legno della croce, e su di essa morire della morte più infamante”³⁹. S. Chiara perciò suggerisce di entrare nella via della contemplazione che guida alla conoscenza della povertà e dell'umiltà di Gesù nella luce dell'amore divino: „In questo specchio poi rifulgono la beata povertà, la santa umiltà e l'ineffabile carità”⁴⁰.

Dio è l'amore e l'amore è solo Dio. Perciò S. Chiara indica all'uomo il valore dell'amore divino rivelato nella povertà e nella vita povera di Gesù. Quest'idea occupa i diversi spazi dello specchio; in cui si può vedere la vera esistenza del Cristo. Per comprendere la ricchezza dei pensieri di S. Chiara, nascosti nel simbolo della fede, che è lo specchio della forza del Cristo, conviene non soltanto opportunamente conoscere il significato della „povertà” e „umiltà” di Gesù, ma anche contemplare „l'ineffabile carità” *Quello* che ha amato l'uomo „fino alla fine”. Questi due valori del Cristo – la povertà e l'umiltà – non sarebbero i suoi grandissimi valori, se non avessero la loro dimostrazione nell'amore⁴¹. Il Cristo ha amato l'umanità fino alla fine, fino alla sua passione e morte sulla croce. Allora per S. Chiara incontrare il Cristo e seguirlo significa entrare nel „vuoto” della sofferenza e della morte, in cui solamente l'uomo trova la realizzazione. S. Chiara è persuasa che soltanto il mistero della passione di Gesù può aprire l'orizzonte della comprensione del mistero della

³⁸ Cf. H. Nowik, *Chrystocentryczny model życia św. Klary z Asyżu*, in: *Symposium ku czci św. Klary zorganizowane w 750 rocznicę śmierci przez Towarzystwo Przyjaciół św. Klary z Asyżu, Międzyrzecz – Kalisz 27–28 sierpnia 2003*, Międzyrzecz 2003, p. 60–63.

³⁹ 4 L 23.

⁴⁰ 4 L 18.

⁴¹ Cf. M. Kreidler-Kos, op. cit., p. 292–302.

salvezza. Attraverso la penetrazione nella profondità del silenzio, della sofferenza e della morte, si scopre il nuovo volto di Dio. La rivelazione di questo volto non si può enunciare con le parole, ma soltanto nella via della contemplazione esiste la possibilità della scoperta e della vista della grandezza dell'amore divino, in cui Dio santifica di sé l'uomo.

d) „La bellezza dell'amore” del Salvatore

La bellezza di Dio si rivela nella passione e nella morte del Cristo: è la bellezza che scorre dall'interno dell'amore. L'amore emana la bellezza sul volto sfigurato del Cristo povero e umile. Perciò il vero incontro con Gesù si realizza là, dove il suo volto sfigurato per la sofferenza rivela nella pienezza tutta la sua verità. Dunque dalla verità nasce la bellezza. Per S. Chiara solo nel silenzio e nel raccoglimento esiste la possibilità dell'incontro con Gesù, dove la luce infinita passa da Dio nell'uomo. „Perciò è lo stesso specchio che, dall'alto del legno della croce, rivolge ai passanti la sua voce perchè si fermino a meditare: O voi tutti che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio”⁴². Accogliendo il corpo umano Gesù ha provato i bisogni del corpo insieme con coloro che erano affamati, assetati, sottomessi alla sofferenza e alla morte. „E rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia”⁴³.

La conoscenza esistenziale di Dio conduce l'uomo alla conoscenza del senso della sua esistenza in relazione alla realtà dei valori umani. Perciò S. Chiara usa specifiche definizioni per enunciare l'entità del vincolo di Cristo con il mondo dell'uomo: „l'Agnello Re eterno”, „l'Agnello immacolato”, „lo splendore della gloria eterna”, „il raggio della luce eterna”, „lo specchio senza macchia”. Eppure ella non intende mostrare i diversi aspetti della natura soprannaturale, ma piuttosto presentare i cambiamenti eterogenei della vita esterna e interna. L'elemento spirituale invece è per S. Chiara il luogo dell'esistenza e della crescita dell'amore⁴⁴. Perciò l'uomo deve dare da parte sua la risposta alla vocazione di Dio per accogliere l'amore e vivere in pienezza. „Lasciati, dunque, o regina sposa del celeste Re, bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità”⁴⁵.

L'amore si rivela a S. Chiara come ardore: „lasciati bruciare sempre più fortemente da questo ardore di carità”. Il suo pensiero rivela la grande gioia del „cuore ardente” dell'amore divino perchè la vita spirituale è per lei la possibilità dell'autentico essere vicino a Colui che gratifica l'amore. Allora la contemplazione è per S. Chiara il modo di penetrare, è la possibilità della durata del rapimento nel mondo divino della gloria e dell'onore. „Contempla ancora le indicibili sue delizie, le ricchezze e gli onori eterni, e grida con tutto l'ardore del tuo desiderio e del tuo amore:

⁴² 4 L 24–25.

⁴³ 4 L 26.

⁴⁴ Cf. G.B. Montorsi, op. cit., p. 237–240.

⁴⁵ 4 L 27.

Attirami a te, o celeste Sposo! Dietro a te correremo attratti dalla dolcezza del tuo profumo⁴⁶.

S. Chiara gratifica con grande onore l'amore mistico che è scritto nel Cantico de' Cantici 1,2.3.8. Eppure la parola di S. Chiara è più vivente, più espressiva, più figurativa. La presenza dello Sposo è da lei paragonata al più „ardente” cuore. L'odore del profumo, che indica il passaggio dello Sposo, è un ricordo della „dolcezza” del Prediletto. Il pensiero, che è nascosto in questi paragoni, contiene in sé l'armonia della musica che dà all'attesa dello Sposo il „melodioso suono”. Il tutto deriva dalla via scelta „della beata povertà, della santa umiltà e l'ineffabile carità⁴⁷. S. Chiara decide di andare su questa via insieme con le affezioni e inquietudini incontrate, fedele seguace di Gesù. Come conseguenza di questa fedeltà S. Chiara sperimenta la trasformazione di ciò che fa l'uomo libero nell'amore, che permette di comprendere lo spirito cioè „la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, cioè di conoscere l'amore del Cristo che trascende ogni conoscenza⁴⁸. A tutto aggiunge S. Chiara il carattere della fretta per incontrare più presto possibile il suo Prediletto: „Dietro a te correremo attratti dalla dolcezza del tuo profumo. Correrò, senza stancarmi mai⁴⁹”.

Il tema di questa analogia con l'amore del Cn 1,2.3.8 introduce l'uomo nella espressione della gioia e del rapimento che è possibile soltanto nella via della vita interiore. „E giacche una sola è la cosa necessaria, di essa soltanto ti scongiuro e ti avviso per amore di Colui, al quale ti sei offerta come vittima santa e gradita [...] tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza. I risultati raggiunti conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti; ma anzi, con corsa veloce e passo leggero, con piede sicuro, che neppure alla polvere permette di ritardarne l'andare, avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata⁵⁰”.

LA PASSIONE E LA MORTE DEL CRISTO COME TESTIMONIANZA DELL'AMORE DIVINO

S. Chiara è persuasa che tra Dio e l'uomo esiste un „miracoloso vincolo” che guida l'uomo alla vita con Dio. Il Cristo, mandato da Dio Padre, ha salvato il mondo con la sua passione e morte di croce. Questi eventi salvifici testimoniano che Dio ha amato il mondo nonostante il suo peccato e lo ha conciliato di nuovo a sé. S. Chiara accentua questo pensiero nella sua lettera ad S. Agnese quando scrive: „Riempitevi di coraggio nel santo servizio che avete iniziato per l'ardente desiderio del Crocifisso povero. Lui per tutti noi sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del Principio delle tenebre, che ci tratteneva avvinti con catene in conseguenza del peccato del primo uomo, e riconciliandoci con Dio Padre⁵¹”.

⁴⁶ 4 L 28–30.

⁴⁷ 4 L 18.

⁴⁸ Ef 3,18–19.

⁴⁹ 4 L 30–31.

⁵⁰ 2 L 10–13.

⁵¹ 1 L 13–14.19–21.

La rivelazione di Dio nel Vangelo, secondo il pensiero di S. Chiara, tocca l'entità dell'esperienza umana e approfondisce la vita con Dio. Ma l'uomo non è in grado di comprendere la sua vita nella prospettiva della morte e, quando ormai la sperimenta, cerca la sua motivazione. S. Chiara è persuasa che in questo si nasconde per l'uomo la chiamata a conoscere se stesso come il „figlio di Adamo” colpito dal peccato originale e dalle sue conseguenze. Eppure in correlazione a Dio l'uomo ha la possibilità di distinguere la realtà „dell'essere” creato a immagine e a somiglianza divina. L'uomo è „la più degna tra tutte le creature”⁵², sebbene toccato e ferito dal peccato. Perciò il Cristo è stato uomo ed „è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”⁵³. „Lui per tutti noi sostenne il supplizio della croce, strappandoci dal potere del Principe delle tenebre, che ci tratteneva avvinti con catene in conseguenza del peccato del primo uomo, e riconciliandoci con Dio Padre”⁵⁴. Perciò il „santo vincolo della trasformazione” esistente tra Dio e l'uomo compie la santificazione della natura umana e guida alla salvezza. Solo Dio può concederlo per il dono della passione, della morte e della risurrezione del suo Figlio – Gesù.

Nell'evento della passione e della morte del Cristo si realizza il più grande mistero della salvezza dell'uomo. Il Cristo non è stato privato della sua natura divina, ma „diventando simile all'uomo”⁵⁵, „eccetto il peccato”⁵⁶. Gesù è stato il „portatore” della pienezza di Dio che si effonde sulla natura umana toccata dal peccato e dalla morte. Nel ragionamento di S. Chiara Gesù è diventato „povero e umile” per dare all'uomo la possibilità di comprendere la sua „povertà e umiltà” e dare il conveniente significato salvifico. L'Incarnazione e tutto il mistero della salvezza compiuta da Cristo è per S. Chiara non soltanto il grande avvenimento dell'amore divino, ma la realizzazione della „povertà” di Gesù: „O voi tutti che sulla strada passate, fermatevi a vedere se esiste un dolore simile al mio; e rispondiamo, dico a Lui che chiama e geme, ad una voce e con un solo cuore: Non mi abbandonerà mai il ricordo di te e si struggerà in me l'anima mia”⁵⁷.

Il Cristo ha accolto in sé le conseguenze del peccato umano fino alla sofferenza e al sacrificio. In questo S. Chiara scorge una relazione tra la povertà fisica e la povertà del cuore. Il motivo della povertà del cuore di Gesù, non scoraggiato per il dolore e la sofferenza fisica, è per S. Chiara l'espressione della potenza di Cristo che scaturisce dalla povertà. Allo stesso modo la salvezza dell'uomo deriva dall'umiliazione di Gesù. S. Chiara scrive: „Se, dunque, tale è così grande il Signore, scendendo nel seno della Vergine, volle apparire nel mondo come un uomo spregevole, bisognoso e povero, affinché gli uomini – che erano poverissimi e indigenti, affamati per l'eccessiva penuria del nutrimento celeste –, divenissero in Lui ricchi col possesso dei reami celesti”⁵⁸.

⁵² 3 L 21.

⁵³ Lc 19,10.

⁵⁴ 1 L 14.

⁵⁵ Cf. Fil 2,6–11; Eb 2,7.

⁵⁶ Rm 8,3; cf. 2 Co 5,21; Eb 4,15.

⁵⁷ 4 L 25–26.

⁵⁸ 1 L 19–20.

S. Chiara afferma che la povertà rivelata nel mistero della salvezza è il fondamento del Vangelo. Lo confermano tutti i concetti e le definizioni bibliche. Nella grandezza della „povertà” di Gesù, S. Chiara indica il senso della vita vissuta nella povertà. Comprendendo questo S. Chiara esorta tutti a „seguire” il Cristo umile e povero⁵⁹. L'uomo ha la possibilità di conoscere la propria povertà, la debolezza della sua natura rispetto al peccato, e simultaneamente di compiere in sé, con l'aiuto della grazia divina, la trasformazione e di raggiungere attraverso la via della vocazione divina alla santità. A S. Agnese scrive S. Chiara molto eloquentemente: „Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai; se con Lui piangerai, con Lui godrai; se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con Lui le celesti dimore nello splendore dei santi, e il tuo nome sarà scritto nel Libro della vita e diverrà famoso tra gli uomini. Perciò possederai per tutta l'eternità e per tutti i secoli la gloria del regno celeste, in luogo degli onori terreni così caduchi; parteciperai dei beni eterni, invece che dei beni perituri, e vivrai per tutti i secoli”⁶⁰.

Per S. Chiara la povertà del Cristo ha il suo inizio nella mangiatoia betlemmita e la sua vetta è la croce. Gesù ha vissuto nella povertà e nel servizio del suo amore al prossimo che Lo ha accompagnato al sacrificio sulla croce. Il Cristo ha accettato anche questa volontà umana che Lo ha condannato alla crocifissione. Ma appunto sulla croce è stata compiuta la salvezza del mondo. Sebbene Lui fosse innocente, è morto giusto per gli ingiusti. Allora la croce dà la salvezza perché è l'opera del sacrificio dell'amore. „La parola della croce è, infatti, stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio”⁶¹.

Come il Cristo così l'uomo è destinato a sottomettersi alla prova della sofferenza, delle tentazioni, del dolore, della morte, poiché questa è la realtà della vita terrena. Ma in Gesù si compie il misterioso mistero della trasformazione che limita la vita dell'uomo e la paralizza. Il dono dell'amore dà nuovi valori e vive nella dimensione terrena con l'uomo. Quando l'uomo comprende i gesti di Gesù e starà all'ombra della sua croce, allora l'amore diventa risurrezione.

Per S. Chiara il Cristo è Colui che chiama l'uomo a prendere la sua croce e a seguirlo. Poiché soltanto nell'accoglienza di Gesù con la croce l'uomo attraversa sicuro il mistero della sofferenza e della morte arrivando al „portone” della gloriosa risurrezione.

LA RISURREZIONE COME VISIONE DELLA GLORIA

Trattando questo argomento S. Chiara tocca la questione della risurrezione nella dimensione del corpo e dell'anima che avrà luogo nell'ultimo giorno⁶². Nella dimensione spirituale S. Chiara indica la risurrezione come „visione della gloria”. Questa è la visione dell'Agnello, il Cristo vincitore, *l'Agnello immacolato* che illu-

⁵⁹ 3 L 4.

⁶⁰ 2 L 21–23.

⁶¹ 1 Co 1,18.

⁶² Cf. Ap 21,1–4.

mina „quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte”⁶³. Questo è motivo d'incoraggiamento per realizzare convenientemente il tempo concesso alla vita sulla terra. „La visione gloriosa di lui formerà la felicità dei cittadini della Gerusalemme celeste”⁶⁴. Qui S. Chiara scorge la Nuova Gerusalemme scesa dal cielo nello splendore della luce: „La gloria di Dio, infatti, la illumina e l'Agnello ne è la lampada”⁶⁵. Passando dalla luce del giorno che penetra le oscurità della morte, i salvati vedranno la „luce senza tramonto”, che è Dio.

Per S. Chiara la risurrezione del Cristo non è soltanto un evento del passato, ma la dimensione di salvezza nel presente e nel futuro. In questa verità ella trova la risposta alle parole di Gesù che invita a portare la propria croce e ad andare dietro di Lui. Allora chi „porta” la sua croce, ha anche la partecipazione al suo amore vittorioso. Chi „porta” la sua risurrezione, va con Lui nella vita nuova.

Per S. Chiara la pienezza della vita e la vittoriosa potenza dell'amore di Gesù raggiungono il culmine nella risurrezione, e a questo aspira ogni uomo. Quanto più l'uomo scorgerà la presenza dell'amore divino, tanto più configurerà la sua vita ai veri valori. La fede nella risurrezione discende nella sua pienezza dall'esperienza di Dio. Ciò non significa che la risurrezione si può ridurre alla pura evidenza interiore, ma è „l'opera” che da Dio è donata all'uomo. Gesù ha detto: „Io sono la risurrezione e la vita”⁶⁶. Ciò significa che Lui non è soltanto risuscitato, ma è la risurrezione, l'evento dinamico – l'innalzamento dalla morte, dalla morte del peccato, della debolezza e dei vizi.

Per S. Chiara tutta la vita umana è orientata verso Dio e al suo amore, che va oltre la cornice della vita terrestre. L'anima dell'uomo ha „il grano – seme” che si chiama amore. In questo amore l'anima è contemporaneamente aperta all'amore di Dio e degli altri. Per S. Chiara questo amore per gli altri può essere soltanto l'amore di Gesù, perchè nessuno può arrivare all'amore del Padre se non attraverso l'amore del Cristo che tutto colma e ciascuno amore trasforma⁶⁷.

S. Chiara prova che l'amore non è legato agli attributi e alle destrezze dell'uomo, perchè è la sua stessa entità e in lui si realizza. Per comprenderlo è necessario conoscere l'amore del Cristo rivelato nella salvifica potenza della croce⁶⁸. E la croce indica:

- *in alto* – il Cristo conserva l'amore del Padre accanto alla passione sperimentata,
- *davanti a sè* – il Cristo perdona all'uomo che Lo ha tradito, Lo ha disdegnato e Lo ha crocifisso. Così Lui apre a tutti la nuova realtà dell'amore che non esclude nessuno, tanto più quelli che si affidano a Lui,
- *in basso* – il Cristo istituisce la nuova comunità dei viventi nell'amore divino: „Ecco tuo figlio, ecco tua madre”⁶⁹.

⁶³ Lc 1,79; cf. 4 L 10.

⁶⁴ 4 L 13.

⁶⁵ Ap 21,23.

⁶⁶ Gv 11,25.

⁶⁷ Cf. L. Deslauriers, *Die Liebe und die Freude*, CC 20 (1995), p. 6–7.

⁶⁸ Cf. G.B. Montorsi, op. cit., p. 79–84.

⁶⁹ Gv 19,26.

Sulla croce l'amore salvifico diventa smisurato e dà a tutti la vita nuova con Dio nella dimensione della immortali. La vita nuova è piena di amore immortale, è vittoria, è resurrezione. Perciò S. Chiara indica che nella croce si sperimenta questa immortale grazia dell'amore come in Maria e Giovanni. S. Chiara sotto la croce impara la fedeltà a Gesù, la contemplazione e si apre al dono della profondità dell'amore del Cristo.

Per S. Chiara il Cristo vive risuscitato, innalzato dalla terra fino al cielo, dall'uomo fino a Dio, che trasforma tutto l'universo perchè è Colui che agisce e congiunge l'uomo con Dio Padre. S. Chiara scorge in questo il processo che da Dio prende inizio e si realizza in Dio. „Mio Padre è all'opera fino ad ora ed anch'io sono all'opera”. Ciò significa che il Cristo innalzato sulla croce „attira tutti a sé”, „invita”, „guida”, „dà l'amore”. Dunque è Lui quello che è presente in ciascun desiderio umano rivolto all'unità che ha il suo inizio e la sua continuazione nell'amore.

L'uomo cerca l'unità con se stesso e con tutta la realtà, e la trova insieme con Dio. In questo processo dell'incontro di Dio con l'uomo c'è sempre in mezzo il Cristo – la pienezza dell'amore divino – che accorda quest'amore all'uomo perchè lui possa veramente vivere. S. Chiara è convinta che quanto più l'uomo accoglie in sé l'immagine del Figlio di Dio, tanto più ha in Lui l'esistenza⁷⁰. L'uomo sa che è creato a immagine e a somiglianza di Dio, e vive in Dio. L'uomo tende verso la nuova esistenza nel modo del Cristo risuscitato. Allora l'uomo „diventa” quello che riconosce, colma e vive dall'interno.

SOTERIOLOGICZNY I ESCHATOLOGICZNY ASPEKT DZIEŁA ZBAWCZEGO CHRYSYTA WEDŁUG ŚW. KLARY Z ASYŻA

STRESZCZENIE

Dzieło Chrystusa dokonane w pełni na krzyżu jest dla św. Klary z Asyżu znamiennym znakiem zwycięstwa Bożej miłości nad ludzką słabością i grzechem. I chociaż ludzkie życie dziedziczy z Chrystusowego dzieła zbawczego trud dźwigania krzyża codziennych trosk i zmagań, to jednak w krzyżu dostrzega Klara możliwość przejścia wraz z nim przez życie do chwały zmartwychwstania. W Chrystusie widzi ona *światło*, w którym nie ma ciemności i które oświeca drogi tym, którzy podejmują się ekspiacji, nawrócenia i pokuty. Dla niej Jezus z Nazaretu jest jedyną nadzieją zbawienia człowieka, które *przychodzi* w słabości i ubóstwie Jego ziemskiej egzystencji, w ofierze krzyżowej męki i nade wszystko w Jego chwalebny zmartwychwstaniu i wniebowstąpieniu. Kontemplując istotę misterium zbawienia człowieka, odkrywa Klara moc Bożej miłości i miłosierdzia, które wpisane w dzieło odkupienia świata emanuje blaskiem zmartwychwstania człowieka ze swoich grzechów i wchodzeniem w *przedsionki nieba*. W wymiarze duchowym Klara przedstawia zmartwychwstanie jako *wizję chwały*, jako *widzenie Baranka niepokalanego*, który oświeca tych, co w „mroku i w cieniu śmierci mieszkają” (Łk 1,79). Dla niej Chrystus żyje jako zmartwychwstały, wywyższony z ziemi aż do nieba nieustannie przemieniający Sobą wszechświat, gdyż jest Tym, który działa i łączy ludzkość z Bogiem.

⁷⁰ Cf. G.B. Montorsi, op. cit., p. 73–75.

**DIE SOTERIOLOGISCHE UND ESCATOLOGISCHE DIMENSION
DER ERLÖSUNG CHRISTI
IN DER MEINUNG DES HL. KLARA VON ASSISI**

ZUSAMMENFASSUNG

Wenn der Mensch richtig das Geheimnis seines irdischen Lebens, des Leidens, des Todes und der Auferstehung verstehen will, muss man den Sinn seines religiösen Lebens durch das Mysterium Jusu in sich selbst erfüllen, was vom Tod zum Leben führt. Für hl. Klara war es sicher, dass Jesus durch die Geschichte der Menschheit geht und dass Er seinen Segen in den Situationen der Prüfungen und der Schwierigkeiten spendet. Und um recht die eigenen Schwierigkeiten zu sehen und zu begreifen, soll der Mensch nach der Meinung Klaras sein Leben nach dem Leben Jesu ausrichten. Das Leben Jesu verändert den Menschen und durch das Wirken Jesu in der Seele des Menschen findet die Anbetung Gottes statt. Und der *irdische Reichtum* des Menschen verwandelt sich in einen *ewigen Reichtum*. Die himmlischen Gnaden erfüllen die Seele des Menschen. Und dadurch kann dann der Mensch so richtig *leben*. Dadurch tauscht der Mensch seinen Sein auf *Sein in Gott*. Nach Klaras Ansicht, wird durch das *Sein in Gott* die göttlichen Werte im Mensch, die göttliche Liebe selbst widerspiegelt. Klara war überzeugt, dass nur in der Erfahrung der Liebe Gottes der ganze Reichtum der menschlichen Natur zur Entfaltung kommt. Jesus durch sein Leben, Leiden, Tod, Auferstehung und Himmelfahrt hat den Menschen den richtigen Weg zum Himmel gezeigt und geöffnet.